

LA FEDE VISSUTA

Non c'è una "formula universale" della santità, come dimostrano le vite della suora e del prete di cui si è celebrato un passo importante verso gli altari. Ma c'è un filo rosso: la capacità di ascoltare il mondo e portarlo al Risorto

Un santo al giorno

MATTEO LIUT

Antonio Maria Zaccaria

Incontro a Dio e al mondo: così corrono i cristiani

I cristiani sono quelli che sono chiamati per primi a «correre verso Dio e verso gli altri»: era questo l'invito che sant'Antonio Maria Zaccaria, il fondatore dei religiosi Barnabiti, rivolgeva ai suoi preti. Allora era uno sprone a rispondere con rinnovato entusiasmo alle critiche sollevate dal nascente movimento protestante, oggi è un profetico pungolo a riconquistare la bellezza di una fede vissuta con consapevolezza e gioia. Zaccaria era nato a Cremona nel 1502 e nel 1524 si laureò in medicina a Padova, anche se in un secondo momento decise di diventare sacerdote. Ordinato nel 1528, si trovò poi come cappellano al seguito della contessa Ludovica Torelli, seguendola fino a Milano nel 1530. In città, anche con l'aiuto di due milanesi, Giacomo Morigia e Bartolomeo Ferrari, creò una famiglia religiosa intitolata a san Paolo. Già nel 1530 fondò i Chierici regolari di San Paolo, i Barnabiti (che devono questo nome alla chiesa di San Barnaba, che fu la loro prima sede), preti soggetti a una regola comune. Nacquero, poi, le Angeliche di San Paolo, primo esempio di suore fuori clausura, delle quali lo stesso Carlo Borromeo era entusiasta, anche se poi il Concilio di Trento prescrisse loro la vita in monastero. Infine fu la volta dei Maritati di San Paolo, laici impegnati nell'apostolato. La sua attività suscitò incomprensioni e sospetti - infondati - a tal punto che fu costretto a difendersi a Roma dall'accusa di essere eretico e ribelle. Morì a Cremona nel 1539 e fu dichiarato santo dal 1897. **Altri santi.** Santa Ciprilla di Cirene, martire (III sec.); san Domezio il Medico, eremita (IV-V sec.). **t.me/santoavvenire**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia è ancora un Paese di santi

A Cassano all'Jonio e a Roma si sono chiuse le fasi diocesane delle cause di beatificazione di due testimoni della fede del XX secolo. Le loro storie dimostrano come il messaggio del Vangelo sia ancora in grado di arrivare alle donne e agli uomini del nostro tempo

LA RELIGIOSA SALESIANA

Rosetta Marchese, una madre di speranza accanto ai giovani

ROBERTA PUMPO
Roma

«Chiedo alla Madonna di dire per me il suo "fiat" e il suo "magnificat" perché l'Istituto mi ha sempre dato tutto, ma ora mi dà tutto sé stesso». Il 24 ottobre 1981, con queste parole madre Rosetta Marchese accoglieva l'elezione a superiora generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che guidò per poco più di due anni. Morì l'8 marzo 1984, a soli 61 anni, per la leucemia. A quarant'anni dalla sua morte, ieri, 4 luglio, nel Palazzo Apostolico Lateranense si è svolta la sessione di chiusura dell'inchiesta diocesana sulla vita, le virtù eroiche, fama di santità e dei segni della Serva di Dio Rosetta Marchese. La cerimonia è stata presieduta dal vescovo Renato Tarantelli Baccari, vicegerente della diocesi di Roma, il quale confida «vivamente che la Chiesa, dopo attento, saggio e accurato discernimento, possa annoverarla nel numero dei beati». Rosetta Marchese nacque ad Aosta il 20 ottobre 1922. Grazie all'esempio del padre Giovanni, figura autorevole dell'Azione Cattolica e fondatore delle Acli locali, maturò una profonda spiritualità. A 16 anni entrò nell'Istituto e il motto che l'accompagnò per tutta la vita, come scrisse sul suo tavolo di studio, fu: «Chi si risparmia non ama, si ama». Desiderava partire per le missioni, ma rinunciò a causa del conflitto mondiale scoprendo che la sua vera missione era la maternità spirituale. Dal Piemonte alla Sicilia seppe guidare e accompagnare nella crescita personale e spirituale religiosa, sacerdoti, laici, soprattutto giovani, con «bontà comprensiva, intelligente e paziente» le parole del vescovo. Tutto offrì per la santità dei sacerdoti e delle consorelle. La perdita dell'occhio destro nel 1960 e la malattia che la colpì nel 1982 furono

per lei occasione di offerta «per avere uno sguardo interiore capace di vedere in profondità le esigenze e i bisogni dell'Istituto e delle persone» ha ricordato Tarantelli Baccari. Morì nel centenario del primo Capitolo generale dell'Istituto e nel 50° della canonizzazione di don Bosco, confidando alla sua vicaria che in un'esperienza spirituale intensa aveva intuito sia la sua elezione a madre generale, sia la sua morte. «La sua vita - ha proseguito il vicegerente - concretizza il "Da mihi animas cetera tolle" di don Bosco, e l'"A te le affido" di madre Maria Domenica Mazzarello, fondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice, «con una profonda radice contemplativa fondata sulla figliolanza divina». In lei, ha riflettuto il vescovo «la figliolanza assunse la tonalità della gioia, della bontà, della mitezza, della passione per i giovani. Il suo fu un percorso di forte unione con Dio da cui attinse passione educativa, contemplazione che feconda la missione salesiana». Il suo esempio oggi «ci insegna ad accostarci alla preghiera, non come una formula da ripetere a memoria, ma come incontro con Gesù». La sua vita «ci richiama a vivere la passione apostolica verso i giovani», ha detto suor Chiara Cazzuola, superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice che ha partecipato alla cerimonia con don Fabio Attard, nuovo rettore maggiore dei Salesiani. Per il postulatore, don Pierluigi Cameroni, «nel suo tempo è stata pellegrina di speranza. Il suo impegno educativo era radicato nell'interiorità apostolica». La vita di suor Rosetta insegna alla vicepostulatrice suor Francesca Caggiano che «non c'è vita apostolica se non c'è vita di spirito, se non c'è un incontro serio con il Signore». Da oggi l'inchiesta diocesana passa al Dicastero delle cause dei santi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Viviamo un tempo bisognoso di maestri e testimoni. Per questo, eventi come quelli che raccontiamo in questa pagina rappresentano un seme di speranza. La chiusura delle fasi diocesane di due cause per la beatificazione di una donna e di un uomo (suor Rosetta Marchese e don Carlo De Cardona), entrambi morti nel XX secolo, ci fa capire che il Vangelo parla ancora oggi e continua a fare del nostro Paese una terra di santi.



Sopra, a Roma la chiusura della fase diocesana della causa di beatificazione di madre Marchese (a sinistra). Sotto, la chiusura della fase diocesana per don De Cardona (a destra)



IL SACERDOTE DIOCESANO

Carlo De Cardona, il volto di una Chiesa per gli ultimi

DOMENICO MARINO
Morano Calabro (Cosenza)

«Questa celebrazione non è solo un atto formale, ma un invito a riscoprire l'attualità della sua testimonianza di sacerdote fedele al Vangelo, vicino alla gente, capace d'unire contemplazione e azione, preghiera e servizio. Celebriamo anche la sua economia di comunione e civile. Don Carlo De Cardona fu anzitutto un grande mistico, un grande uomo innamorato di Gesù e del Vangelo. Possiamo capirlo solo se partiamo da questo suo amore. È stato un testimone autentico e credibile». Il vescovo di Cassano all'Jonio e vice presidente della Cei, Francesco Savino, racconta così il presbitero calabrese in cammino verso la santità, invitando tutti «a pregare per questa fulgida figura». Lunedì il presule ha presieduto, nella chiesa di Santa Maria Maddalena, a Morano, la sessione di chiusura dell'inchiesta diocesana sulla vita, le virtù eroiche, la fama di santità e dei segni di don Carlo De Cardona (1871-1958). L'iter era iniziato nel 2009 partendo dalle informazioni sulla storicità della figura del servo di Dio. Nelle varie fasi ha impegnato diversi esperti, storici e teologi. Il Tribunale che lunedì ha concluso il lavoro d'inchiesta è composto dal delegato episcopale don Pietro Groccia, dal promotore di giustizia don Annunzio Laitano e dal notaio attuario Francesco Reda. L'attuale postulatore, don Enzo Gabrieli, è stato nominato nel 2022 dopo il servizio di don Giovanni Maurello e don Massimo Romano. «Don Carlo De Cardona brilla fra il clero calabrese, e in particolare quello cosentino dove ha svolto tutto il suo ministero sacerdotale, da quando fu chiamato come segretario di monsignor Sorgente fino a pochi mesi prima della morte a Morano. Ha saputo interpretare e tradurre le istanze di papa Leone XIII di una

chiesa in uscita e presente nel sociale, attenta agli ultimi, ai lavoratori e a chi non aveva garanzie e aiuti», ha commentato don Enzo Gabrieli. Nel corso di questi anni, oltre alle ricerche storiche e all'escussione di cinquantasette testimoni, c'è stata la ricognizione canonica sul corpo del servo di Dio e la traslazione nella Chiesa di Santa Maria Maddalena, a Morano. Sono state recepite anche quaranta testimonianze e scritte sulla sua figura. Una commissione storica ha lavorato sui documenti e due censori si sono occupati delle censure teologiche sugli scritti. Don Gabrieli ha aggiunto che «in un tempo in cui in Calabria l'analfabetismo e la povertà superavano l'80%, don De Cardona ha puntato sulla promozione umana, culturale, economica e politica della sua terra impegnandosi e pagando di persona senza arricchirsi nonostante avesse gestito capitali immensi con la nascita delle leghe bianche e delle casse rurali che riuscì anche a federare. Avversato dai poteri forti e dal fascismo fece l'esperienza anche dell'esilio e dell'abbandono dei confratelli, rimase nel cuore di grandi uomini che si interessarono di lui fino alla morte, ad esempio Sturzo e Montini, e di tanti laici ai quali aveva aperto la strada della politica e dell'impegno sociale nelle file del partito dei cattolici. Fondatore ed esponente del movimento cattolico in Calabria, si adoperò per il riscatto sociale di tante comunità alle quali fece in modo di far arrivare la corrente elettrica (il caso di San Pietro in Guarano)». Ebbe un ruolo chiave pure per la realizzazione delle case popolari a Cosenza, in via Popilia. Negli ultimi anni fu accolto dalla beata Elena Aiello nella sua casa in via dei Martiri, lui che ne aveva sostenuto i passi del nascente istituto di suore per l'educazione delle bambine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCAFFALE

Maria Corsini, "teologa della famiglia"

In un libro il pensiero profetico della beata Beltrame Quattrocchi sulla «Chiesa domestica»

FRANÇOIS-MARIE LÉTHEL

Quello che il padre Massimiliano Novielli ci propone nel libro *Maria Corsini Beltrame Quattrocchi. Il suo pensiero sulla famiglia Chiesa domestica* (Cantagalli, Siena 2025) è un bell'esempio di educazione all'intuito teologico richiesto a ogni credente per una fede adulta e pensata, in linea con la tradizione di sant'Agostino - con *fides nisi cogitatur nulla est* (la fede che non si pensa è nulla) - o di sant'Anselmo d'Aosta - con *fides quaerens intellectum* -, ma anche con il Progetto culturale della Chiesa italiana, attraverso il quale i vescovi hanno inteso avviare un processo di formazione teologica della coscienza credente di tutti, perché ciascuno fosse abilitato - secondo la proposta di padre Antonio Spadaro - a un "teologare rapido" ovvero, alla capacità di avvertire, discernere e valutare con rapidità una situazione nel suo divenire. Il volume di Novielli, religioso cappuccino, partendo dagli aspetti essenziali della vita di Maria Corsini inseriti nel loro specifico contesto storico e socio-familiare (1880-1965), con metodo descrittivo illustra - a partire da un'indagine filologica dei testi scritti di Maria Corsini Beltrame Quattrocchi, rivelatrice di una donna con un animo particolare e dalle innumerevoli vocazioni, non schiacciata su quella del marito - la natura e l'importanza del matrimonio, della famiglia e soprattutto dell'educazione cristiana. Ha seguito con grande interesse gli eventi conciliari, accogliendone con gioia i primi documenti, in particolare la *Lumen Gentium*, con la quale la Chiesa ricono-

sceva la stessa dignità a tutti i battezzati e la loro partecipazione alla funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo. Dall'analisi approfondita che ne fa l'autore, si evidenzia lo spessore teologico, l'originalità del pensiero e il contributo alla teologia contemporanea del matrimonio e della famiglia, in cui adulti e giovani diventano per così dire partner in un processo reciproco di maturazione della libertà che continua per tutta la vita con l'aiuto della grazia di Dio, e che fa della famiglia una "scuola di arricchimento umano" (*Gaudium et Spes* 52). In questa prospettiva l'educazione si palesa una pratica familiare necessariamente formativa per i genitori stessi. Perché forma gli adulti, come i loro figli, nelle virtù. Ricordiamo che le virtù sono capacità di fare il bene più facilmente, e che si acquistano at-



Maria Corsini nell'immagine di copertina del libro

traverso la pratica del bene. L'influenza mariana sulla costruzione del profilo spirituale di Maria Corsini, ben sviluppata e approfondita dall'autore, aiuta a comprendere l'aderenza alla realtà di un pensiero squisitamente sapienziale. La Vergine Maria rappresenta un ideale di sposa e madre assolutamente centrale per il raggiungimento di quella perfezione verso cui Maria Corsini, paradigma per ogni cristiano, tende. La Corsini è stata una "teologa" esploratrice. Anche se aperta al dialogo, allo scambio di idee, non ha mai perso il contatto con la realtà e non si è ammalata di astrazione. Era ben consapevole da fine pedagogo, inoltre, che i giovani vengono mossi con la testimonianza, vanno resi protagonisti. Non basta dare dei messaggi sul senso della vita, bisogna fidarsi di loro e responsabilizzarli. È necessario cercare insieme una strada. Il pensiero della Corsini ci aiuta a recuperare codici narrativi cattolici comprensibili e accessibili. Tali codici non riguardano gli specialisti, i comunicatori, ma si trovano già "lungo la via" tra i giovani, nelle mura domestiche, basta mettersi in ascolto delle domande di vita dentro e fuori di noi. Con la "teologa" Maria Corsini, insomma, si torna alla realtà del Vangelo, che non è "bottega di restauro" né "laboratorio di utopie", ma è il luogo della realizzazione. Oggi la sfida tocca a noi, attraverso la riscoperta dell'immenso patrimonio teologico del cristianesimo e la consapevolezza che l'evangelizzazione si svolge attraverso il bello e il buono già presente nella Chiesa domestica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vita ecclesiale

SANTA MARIA MAGGIORE

Makrickas dopo Rylko

Il cardinale Rolandas Makrickas succede ufficialmente al cardinale Stanislaw Rylko come arciprete della Basilica papale di Santa Maria Maggiore. Lo rende noto la Sala Stampa vaticana: ieri, fa sapere una nota, il Papa ha ringraziato Rylko, al quale succede Makrickas, finora arciprete coadiutore.

FRATI MINORI DI CALABRIA

Festa per un nuovo prete

La comunità dei frati minori calabrese «Santi Sette Martiri di Calabria» è in festa: oggi alle 18, nella parrocchia di Santa Maria de Merula di Molochio (Reggio Calabria) sarà ordinato sacerdote fra Rosario Carmelo Morgante. A presiedere il rito sarà il vescovo di Oppido Mamertina-Palmi, Giuseppe Alberti. Nato a Oppido nel 1994 e cresciuto a Molochio, il neo sacerdote è entrato nella Provincia dei frati minori di Calabria nel 2016. Ha vissuto nelle comunità di Potenza e di Piedimonte Matese e ha studiato Teologia all'Istituto San Pio X di Catanzaro. (R.lar.)

SAN SEVERO

Consacrati tre sacerdoti

Martedì sera nella Cattedrale di Santa Maria Assunta a San Severo in Puglia, sono stati ordinati preti don Luca Prattichizzo (nato nel 1995), don Michele Lombardi e don Ciro Cocco (nati nel 1998). A presiedere il rito è stato Giuseppe Mengoli, vescovo di San Severo.